

UN ANNO  
DOPO

## ALLA CAMERA

**LEGGESUL FINE VITA, SLITTA IL DIBATTITO. MA È POLEMICA**  
Slitta in commissione Affari sociali della Camera la ripresa della discussione – prevista per oggi – sulla legge che regolerà le Dichiarazioni anticipate di trattamento. Una scelta inevitabile, vista l'indisposizione del relatore Domenico DiVirgilio (Pdl), ma sulla quale ieri si è accesa un'aspra polemica innescata da Livia Turco (Pd) e Maria Antonietta Farina Coscioni (Radicali) per le quali il rinvio sarebbe imputabile a un'intenzione dilatoria del governo. Affermazioni respinte da DiVirgilio, per il quale esse indicano «la cattiva fede e il pregiudizio di una opposizione che non sa più dove attaccarsi. Rimango allibito che la mia momentanea indisposizione venga così erroneamente e volutamente strumentalizzata». Netta anche la posizione del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella: «Il motto dell'onorevole Turco e dell'onorevole Farina Coscioni – si legge in una nota – sembra essere ormai "diffama, diffama: qualcosa resterà". La presenza del governo in commissione Affari sociali nel lungo dibattito sulle Dat è sempre stata puntuale. Spiace invece ricordare che nessun membro dell'opposizione era presente in commissione durante la relazione del governo sulla legge, contravvenendo a ogni regola di rispetto istituzionale. La stessa onorevole Turco ha sollecitato il rinvio della seduta di giovedì scorso in quanto, a suo dire, sarebbe stato difficile avere un'adeguata presenza di parlamentari». Solidale con DiVirgilio il presidente dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto, che ha parlato di «speculazione politica, che mi spiace definire volgare».

IL LUNGO  
CALVARIO

Il Governo mette  
dei paletti su idratazione  
e alimentazione: «non  
possono essere considerati

terapie perché sono presidi  
vitali. Se sospesi, portano  
alla morte sia le persone  
malate che quelle sane»

# «Eluana, provo dolore per non averla salvata»

Lettera di Berlusconi alle suore Misericordine

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO  
PAOLO FERRARIO

I gesti di cura che avete avuto per Eluana e per tutte le persone che assistete lontano dai riflettori e dal clamore in cui invece sono immerse le nostre giornate, sono un segno di carità, un esempio da seguire per me e per tutti noi che abbiamo la responsabilità di governare il nostro amato paese». A un anno dalla morte di Eluana Englaro, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha affidato il proprio ricordo della sfortunata giovane, a un messaggio alle suore Misericordine, consegnato al ministro del Lavoro, Maurizio Sacco-

La replica del padre  
Beppino al premier: «Se  
l'avesse vista non parlerebbe  
così». Ieri Sacconi e Roccella  
a Lecco alla Casa di cura  
Beato Luigi Talamoni

ni, che ieri a Lecco ha incontrato il religioso, insieme al sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella e all'assessore regionale alla Famiglia, Giulio Boscagli. Un messaggio per il quale subito è arrivata subito la replica di Beppino Englaro: «Se il presidente del Consiglio, come era stato invitato, fosse venuto a vedere Eluana, forse non avrebbe scritto queste cose». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Camera Gianfranco Fini che ha detto «stop alle strumentalizzazioni» e ha invitato tutti «al silenzio». Fini ha fatto queste riflessioni con alcuni dei suoi spiegando che avrebbe preferito il silenzio a un anno dalla morte della ragazza. Ha parlato invece il presidente della Lombardia Roberto Formigoni: «Non potrò mai dimenticare quel 9 febbraio: quel giorno, infatti, credo che non abbiano vinto le ragioni della vita, quelle ragioni per cui ho deciso di battermi in tutte le sedi. Non l'ho fatto da solo, ma assieme a tante persone. Sono certo che anche Eluana ci sta guardando e ci sta leggendo: a te, cara Eluana, voglio confermare il mio sì incondizionato alla vita».

«Vorrei ricordarla con voi – scrive il premier – e condividere il rammarico e il dolore per non aver potuto evitare la sua morte. Vor-

rei soprattutto ringraziare tutte voi per la discreta e tenace testimonianza di bene e di amore che avete dato in questi anni. Vi chiedo – conclude il messaggio – di pregare per l'Italia, perché ritrovi pace e serenità nella vita pubblica e in quella privata di ciascuno di noi».

Accogliendo la delegazione governativa nella casa di cura "Beato Luigi Talamoni", dove Eluana è stata assistita per quindici anni, la superiora suor Maria Bambina Fedeli e l'amministratrice della struttura, suor Albina Corti, hanno ringraziato, anche a nome degli altri istituti, sia cattolici che laici, che da anni si occupano di pazienti in stato vegetativo persistente. Soltanto in Lombardia, ha ricordato l'assessore Boscagli, sono 479, mentre 87, per lo più giovani, sono ancora assistiti in famiglia. A questi, la Regione ha destinato un bonus mensile di 500 euro. «Credo – ha precisato il ministro della Salute Ferruccio Fazio – che sia molto importante mettere a regime nel paese le speciali unità di assistenza per gli stati vegetativi e garantire un'assistenza adeguata».

Durante la breve visita della casa di cura, dov'è ricoverato anche un altro paziente nelle condizioni di Eluana, le suore hanno anche auspicato che il sacrificio della giovane lechese «possa essere visto sotto una luce di speranza» e sia l'occasione «per aprire una riflessione utile» per il Paese. Auspicio fatto proprio dal ministro Sacconi, che, in vista della ripresa, oggi in Commissione Affari sociali della Camera, del disegno di legge sul testamento biologico, ha lanciato un appello alle forze politiche, affinché promuovano un «confronto rispettoso di tutte le opinioni». «Come Governo – ha ricordato il ministro Sacconi – abbiamo sempre avuto un approccio laico a questa materia così delicata e, alla luce anche delle più recenti acquisizioni scientifiche, che dimostrano come, su questi argomenti, ne sappiamo ancora troppo poco, ci siamo sempre appellati al criterio di precauzione fondato sul principio del dubbio. L'auspicio è che, intorno a questi principi, che muovono dal riconoscimento del valore della vita, si possa realizzare una maggioranza più ampia di quella che sostiene il Governo, come è tra l'altro già accaduto durante le votazioni a scrutinio segreto». Circa i tempi tecnici di approvazione della nuova legge sul fine vita, il sottosegretario

Roccella ha ribadito la convinzione che il testo possa essere licenziato dalla Camera entro l'estate. «Finora – ha ricordato – il cammino è andato piuttosto a rilento, perché si è scelto di privilegiare la discussione all'interno della Commissione. Ora, credo si possano accelerare i tempi e, anche su questo, misureremo la reale volontà dell'opposizione di arrivare in aula quanto prima. Credo che dal Senato sia uscito un

Fini: «Ora si faccia silenzio,  
basta strumentalizzazioni»  
Formigoni: «Non potrò mai  
dimenticare quel 9 febbraio,  
quando non hanno vinto  
le ragioni della vita»

buon testo e sono quindi convinta che ci siano tutti i presupposti per avere una legge in tempi ragionevoli».

Su un punto, Sacconi e Roccella sono stati, ancora una volta irremovibili: idratazione e alimentazione non possono essere considerati terapie perché sono presidi vitali. «Non curano nessuna particolare patologia e, se sospesi, portano alla morte sia le persone malate che quelle sane», ha sottolineato il sottosegretario, ricordando che questa affermazione è in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite e che, anche in Parlamento, esponenti del Partito democratico si sono espressi in questi termini. Unica eccezione, contenuta in un emendamento presentato da relatore DiVirgilio, sul quale il Governo ha espresso parere favorevole, sono i casi di malati terminali il cui fisico non è più in grado di assimilare cibo e acqua. In questi casi, e soltanto in questi, la sospensione sarebbe consentita.

Roccella, infine, ha anche ricordato l'imminente stesura di un Libro bianco sugli stati vegetativi, realizzato in collaborazione con le associazioni dei familiari dei malati, per individuare le migliori pratiche di cura e assistenza.



## La mappa dell'assistenza

DA MILANO  
FRANCESCA LOZITO

Una mappa delle persone in stato vegetativo o in stato di minima coscienza di tutte le età e da tutto il territorio nazionale, circa 450 caregiver e più di 600 operatori. Quando sarà terminata sarà sicuramente la prima vera «cartina nazionale» su questo tema. La ricerca è coordinata da Matilde Leonardi, neurologo della Direzione scientifica del «Besta»: «Abbiamo voluto accostare gli stati vegetativi agli stati di minima coscienza perché la linea di confine non è così chiara, entrambi sono disturbi della coscienza». Le caratteristiche principali di questo lavoro sono «l'apertura a istituti di diverso carattere, da cliniche ipertecnologiche a semplici Rsa, accomunati dall'essere state contattati in maniera omogenea su tutto il territorio». E poi la valutazione dei caregiver: «Un aspetto che emerge – dice Leonardi – è che quando il paziente in stato vegetativo è giovane nella maggioranza dei casi se ne prende cura la famiglia a casa, mentre se il paziente è uno dei genitori può venire ricoverato in istituto. Dalla ricerca è emerso che ci sono anche bambini piccolissimi in queste condizioni, di cui si parla pochissimo». Un mondo, quello della cura a chi si trova in questa condizione di grave disabilità in cui si scoprono anche «deglie eroi per caso – continua la ricercatrice –; come la signora che ogni giorno percorre 150 chilometri ad andare e 150 a tornare per andare a trovare il proprio figlio ricoverato in una strut-

tura sanitaria. E ci sono poi malati che vengono accuditi amorevolmente per un tempo lunghissimo, anche fino a 24 anni».

Il mosaico che compone l'assistenza a questi malati è fatto di tante tessere: «Abbiamo voluto occuparci anche degli operatori sociosanitari – continua Leonardi – per capire quali attitudini hanno nei confronti di malati e famiglie». E poi c'è la trama importante per non sentire la solitudine dello stigma sociale della malattia, ovvero le associazioni: «Possiamo raccontare che molte delle famiglie che hanno partecipato alla ricerca non erano agganciate a una realtà

associativa. Le abbiamo aiutato a mettersi in contatto anche noi, a capire l'utilità in una situazione del genere di condividere l'esperienza». Una spinta dettata anche dal fatto che nessuno dei familiari che ha partecipato allo studio «pensa di voler abbandonare il proprio familiare, la totalità delle persone che hanno partecipato hanno chiesto aiuto e una maggiore assistenza. Forse questa unanimità può essere vista da qualcuno come un limite – aggiunge il medico milanese – ma di certo è l'espressione di un'Italia che a distanza di un anno è rimasta scossa da quanto accaduto a Eluana, e che risponde chiedendo il massimo alla ricerca scientifica. Nel nostro caso al «Besta» senza idee preconconcette di partenza, e senza dare risposte preconconcette, conduciamo una ricerca pubblica in un'ottica di servizio e di dovere di assistenza sempre migliore a chi si trova in questa situazione».

Primi risultati  
di una ricerca  
coordinata  
dall'Istituto  
neurologico  
«Carlo Besta»  
di Milano

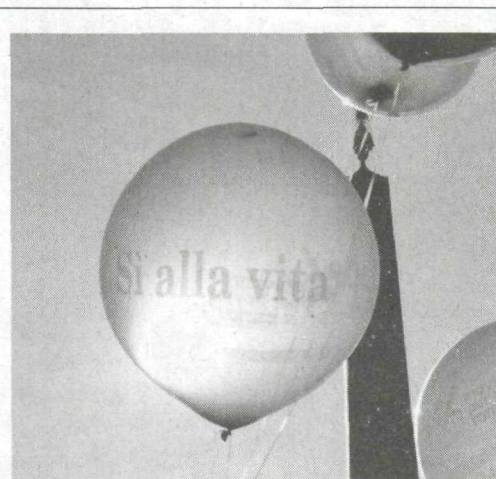
## Il ricordo del «popolo della vita»

DA MILANO

In tanti che hanno a cuore la difesa della vita si sono ricordati ieri di Eluana. «Davvero è urgente una legge che riaffermi la nostra civiltà – dice Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita – e impedisca il ripetersi di nuove condanne a morte di persone incapaci di intendere e di volere. Va fatta subito, senza perdere altro tempo in correzioni inutili del testo già approvato al Senato. Questo potrebbe essere il regalo postumo per il triste anniversario della morte di Eluana». «Le questioni delicatissime in merito alle gravi disabilità e al fine vita – dichiara Lucio Romano, copresidente di «Scienza&Vita» – appaiono oggi come una grande questione democratica, che richiede il coinvolgimento di tutti coloro che vogliono tu-

telare la vita delle persone come Eluana Englaro». Il mancato effetto imitazione della «soluzione Eluana», osserva Giovanni Ramonda, responsabile della Comunità Giovanni XXIII, «dimostra che il ricorso all'eutanasia non è nel pensiero dei malati né dei loro familiari, che è del tutto innaturale». «Gentile Beppino Englaro, mi scusi, ma non capisco più la sua battaglia» scrive in una lettera aperta Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma: «Sul suo cammino, per vedere riconosciuto un diritto, per lei giusto ed invalicabile, lei ha contribuito a far passare un messaggio stravolto: contrapponendo il diritto di libertà al diritto di cura, offendendo e negando, forse senza rendersene conto, lo stile di vita di famiglie che vivono e convivono, si battono per i propri cari in stato vegetativo».

«La vicenda di Eluana Englaro ha lacerato il nostro tessuto sociale, soprattutto perché la popolazione non è stata informata in maniera corretta» afferma l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita: a Udine fu scritta «una pagina molto triste della nostra storia: una ragazza gravemente malata, ma viva, è stata privata dell'alimentazione, disidratata, e sposta, contrariamente a quanto si dice, a grandi sofferenze e condotta alla morte». «La vita è sacra dal concepimento al tramonto naturale» e «va custodita fino alla fine anche nei casi di coma lungo e profondo» ripete monsignor Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio consiglio per gli Operatori sanitari, che ribadisce il no del Magistero alla sospensione di alimentazione idratazione.



Fisichella (Accademia per la Vita):  
a Udine pagina triste della nostra storia  
Zimowski (Pontificio consiglio operatori  
sanitari): custodire anche la vita in coma